



IL PICCHIO



Un ottobre rumoroso

EDITORIALE

In queste settimane è arrivata presso la redazione una mail interessante, che ci chiedeva come mai non ci sia una rassegna teatrale presso il nostro cineteatro Arcobaleno. Mi sono posto delle domande dopo lo spettacolo della compagnia "I Legnanesi", andato in scena ad inizio Ottobre e che è stato un successo. L'affluenza ha esaurito in poco tempo le prenotazioni e si prevede una situazione analoga per l'evento che si terrà a Dicembre, ove la compagnia porterà una performance inedita. La domanda che sorge spontanea a questo punto è: se in una realtà mondiale in cui il cinema, perciò le proiezioni di film in sala, non riescono più nell'intento di riempire i posti a sedere e portano spesso a perdite e fallimenti di grandi catene cinematografiche, perché non puntiamo su stagioni teatrali? Il Cineteatro Arcobaleno di Motta Visconti vanta una platea immensa (436 posti), un palco di dimensione altrettanto ragguardevole e numerosi spazi fuori camera, come quinte, camerini, sale prove e ripostigli. Inoltre gode di un'acustica notevole ed è situato perfettamente in centro al paese, agibile da chiunque con qualsiasi mezzo. Insomma il nostro teatro è invidiato da tutti e considerato nella zona un vero e proprio gioiello. Perché allora, anche dopo aver consolidato il piacere della comunità nei confronti degli spettacoli, non si tenta di organizzare una piccola ma probabilmente necessaria rivoluzione? Il Cineteatro Arcobaleno necessita di tornare a splendere come un tempo, magari ripartendo dal teatro.

Il Direttore

NUITA' DLA MOTT

Venerdì 3 ottobre, grazie alla volontà dell'amministrazione comunale, Motta Visconti ha avuto l'onore di ospitare uno spettacolo di rilievo: la celebre compagnia dialettale "I Legnanesi".



In una sala gremita e tutta esaurita già da giugno, è andato in scena lo spettacolo "Ricordati il Bonsai", un'esibizione interamente in dialetto lombardo, che negli anni ha sempre contraddistinto la compagnia. Gli attori hanno alternato scene da copione e gag improvvisate, capaci di raccontare la comunità milanese con leggerezza e tanta ironia. Le mille risate del pubblico e i molteplici applausi sono stati il risultato di una recita apprezzata ed acclamata. La "scommessa" sul ritorno della compagnia "I Legnanesi" ha permesso, dopo tanti anni, di riempire i 436 posti della sala del Cineteatro Arcobaleno, e ha regalato ai nostri compaesani, soprattutto quelli con qualche anetto sulle spalle, una piacevole serata in un ambiente familiare

senza dover migrare in un teatro cittadino. Dalle opinioni raccolte emerge un consenso unanime: l'iniziativa è stata accolta favorevolmente. Gli altri pareri, catturati in sala, hanno espresso il desiderio di una replica della stessa compagnia è più di uno spettatore vorrebbe che venisse creata una vera e propria "stagione teatrale" che coinvolga compagnie di professionisti e non. La performance degli attori non si è limitata alla parte comica ma ha offerto ai presenti uno spunto per riflettere sul dialetto e sulla custodia delle tradizioni popolari nonché sulla loro importanza anche per le nuove generazioni. I Legnanesi torneranno a dicembre con un nuovo spettacolo teatrale che ci sorprenderà!

Spiragli di Pace

Senza Frontiere

In Medio Oriente, in questi giorni, assistiamo a momenti estremamente fondamentali, che altresì ci inducono a diverse e doverose riflessioni. In primo luogo, dopo un conflitto lungo nella striscia di Gaza, con decine di migliaia di morti, si è giunti ad un accordo; il piano in venti punti, proposto dal presidente degli Stati Uniti Trump, sembra aver trovato una sponda sia nei miliziani di Hamas sia nelle forze israeliane. In questi giorni assistiamo alla concretizzazione del suddetto "piano Trump", con lo scambio di prigionieri e il rilascio degli ostaggi. Infatti, dopo l'attentato del 7 ottobre, erano ancora molti i prigionieri israeliani in mano ad Hamas. In più, le forze dell'IDF, l'esercito israeliano, si sono riposizionate su una linea concordata con le autorità statunitensi, la cosiddetta "linea gialla". Finché questo accordo regge, e tutti speriamo che regga, oltre allo scambio di ostaggi,

sarà possibile altresì rifornire di cibo e medicinali la popolazione civile della striscia di Gaza. Qui sorge in secondo luogo un'altra considerazione, molto più profonda. Tale accordo è una mera tregua, una sospensione dei combattimenti, oppure una vera e propria pace? La differenza, sebbene possa sembrare labile, è in realtà estremamente profonda. Fin dalla creazione dello stato d'Israele, l'area mediorientale è stata scossa da guerre, come la guerra dei sei giorni o dello Yom Kippur, e da trattati come quello di Oslo. Un continuo pendolo, eternamente sospeso tra guerra e pace, un unico grande conflitto tra stati e popoli. Questa "pace", siglata in questi giorni in Egitto, è un vero punto di partenza per costruire un Medio Oriente stabile, oppure un'ennesima pausa generale prima di un futuro conflitto?

Il grande generale prussiano delle guerre napoleoniche Carl Philipp Gottlieb von Clausewitz sosteneva: "La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi". Oggi, dopo questo sanguinoso conflitto, è possibile la pacificazione dell'area suddetta, con il disarmo dei gruppi armati e la creazione di due stati per i due popoli. Ovviamente, non è facile. Qui, i grandi attori internazionali dovrebbero trovare la loro forza e lungimiranza; se il mondo non ha quasi mosso un dito o nulla durante questo conflitto, oppure ha visto le nazioni agire in modo diametralmente opposto le une dalle altre, oggi c'è una possibilità veramente storica. Una forza militare di pacificazione, che raccolga tutte le nazioni volenterose, sarebbe fondamentale per stabilizzare l'area, permettere la creazione di uno stato palestinese e vegliare sulla pace locale. Il passaggio pregresso, ovviamente, sarebbe anche quello di un'entità politica palestinese ampiamente riconosciuta, cosa non facile. Ovviamente, coinvolgendo i paesi arabi dell'area, Giordania ed Egitto in primis. Concludendo, non possiamo non considerare che stiamo vivendo un passaggio storico, un momento difficile, come tanti nel corso degli eventi, ma sicuramente fondamentale. Possiamo solo sperare che tale trattato sia la base per una pace stabile e duratura.

Alessio Benassi



Proteste e incertezze

Oltre Noi

In questo mese abbiamo assistito a una mobilitazione popolare che in Italia non si vedeva da parecchi anni. Le stime dei partecipanti sono variabili, ma in ogni caso sono sempre oltre le decine di migliaia. Questa non è la sede adatta a discutere delle motivazioni di queste proteste (per avere un quadro d'insieme della situazione israelo-palestinese sarebbe necessaria una collana enciclopedica), né tantomeno della loro efficacia. Tuttavia, è interessante notare come le manifestazioni pro-pal italiane (e non solo) si situino in un contesto globale quanto mai infuocato. Solamente un mese fa l'intera Francia veniva bloccata da uno sciopero di portata enorme, indetto per protestare contro i tagli alla spesa pubblica proposti nell'ultima legge di bilancio.

All'inizio dell'estate, Los Angeles è stata messa a ferro e fuoco da migliaia di manifestanti in risposta all'inasprimento delle politiche anti-immigrazione. Allargando ancor di più lo sguardo, si possono citare le proteste indiane per l'autonomia della regione del Ladakh, quelle in Argentina per la brutale uccisione di tre ragazze e le contestazioni antigovernative in Nepal, in Perù, in Slovacchia e nelle Filippine.

Si è trattato principalmente di manifestazioni pacifiche, anche se non mancano le eccezioni.

Diversi sono stati gli scontri con le forze dell'ordine e i danni alle proprietà pubbliche e private. Per quanto riguarda il nostro Paese, gli episodi di violenza si sono concentrati nella città di Milano, dove il 3 ottobre sono stati feriti circa cinquanta agenti di polizia.

Ma al di là dei singoli casi, l'aspetto più interessante di tutte queste proteste sembra essere quello generazionale. La maggior parte di coloro che hanno preso parte alle manifestazioni, infatti, ha un'età compresa tra i 20 e i 35 anni e questo può voler significare diverse cose.

È forse l'ennesimo sintomo di una crisi strutturale del mondo globalizzato?

O invece la globalizzazione è proprio ciò che ha permesso ai giovani di interfacciarsi, confrontarsi e organizzarsi?

È il tentativo di creare un distacco dalla generazione precedente, ritenuta troppo acritica e passiva? O è quello di riportare in vita una sorta di spirito sessantottino, con la differenza che radio pirata e volantini sono stati sostituiti da Instagram e YouTube?

Al momento non abbiamo risposte soddisfacenti, ma solo piazze piene di gente, video virali e tante incertezze.

Emmanuel Beccarelli



E sono ancora qui...

Oceano Libri

Definirei il romanzo di Angelica Cairone con una sola parola: "IRREALIZZAZIONE". Vorrei che il termine posto in precedenza non venisse considerato nella sua chiave più comune, ovvero come sinonimo di insoddisfazione o inappagamento; ma che l'attenzione venisse rivolta empaticamente sulla parola di cui è composto: realizzare. Realizzare, tra le diverse coniugazioni della lingua italiana, può svelarsi sotto forma di due concetti fondamentali: costruzione e presa di coscienza. Nella prima connotazione: io costruisco una casa, io realizzo una casa. Nella seconda connotazione: prendo coscienza di aver sbagliato, realizzo di aver sbagliato. Il breve approfondimento grammaticale appena svolto mi permette di condurvi all'osservazione vivida delle due strade compositrici del romanzo, le quali si inseguiranno lungo tutta la storia, sgusciando via l'una dall'altra nel momento dell'unificazione. Vie fugaci; repellenti sentieri che non si incontreranno mai. La trama ripercorre le orme del classico diario, costellato di brevi capitoli tematici e scandisce le giornate di Angelica, i suoi pensieri, i suoi dubbi, ma molto spesso le sue sconfitte. Veniamo così presi per mano e condotti tra banchi di scuola, sotto le coperte di un letto adolescenziale, dietro stoviglie sporche accantonate in cucina.

Ah, dimenticavo, l'intera trama è basata su un DCA (disturbo del comportamento alimentare). Angelica tenta di costruirsi, di modellare una figura ideale scalfendo parti che non la convincono; una statua fatta di carne e sangue. Allo stesso tempo, combatte con la consapevolezza che le sue azioni siano scellerate e infondate, che non sorgano da una volontà ammaestrata e razionale, ma dal cieco pulviscolo del caos. Nella duplicità prende così forma l'antica battaglia tra due poli che condividono lo stesso corpo e che non possono sopravvivere in presenza dell'opposto. Nemesis, racchiuse in un angusto spazio, tentano così di respingersi violentemente. Unico fine, la vita. Il problema alimentare, ad una lettura rapida e apparente, sembrerebbe il rochetto ove si arrovella tutta l'esistenza dell'autrice.

Eppure io non credo, per quanto possa essere stata un'epifania creativa e fondante, che il romanzo necessiti di divulgare, di denudare, di smascherare il proprio mostro nell'armadio per essere compreso ed apprezzato.

I disturbi alimentari qui trattati rubano la sedia a svariati, infiniti ed immensi problemi che gravano sulle generazioni novelle, sui "giovani d'oggi", sui ragazzi come tanti. I problemi, o le necessità tramutate in disastrosi bisogni, che affliggono la mia generazione sono sotto gli occhi di tutti, ogni straordinario e misero giorno. Ce ne avvediamo? Con il termine "irrealizzazione" vorrei anche riportare la mia esperienza, da compagno ed amico di Angelica. Tempo orsono, dividevo con l'autrice un giorno a settimana, poche ore insignificanti, attimi in cui il dolore sgomitava ed affluiva incontrastabile tra le mura della stanza che racchiudeva entrambi. Avrei potuto fare finta di nulla, pensare che non fosse un mio problema, spremere gli occhi e tarpare le orecchie. Gridarle impaurito che doveva smettere di emanare sofferenza come spore rilasciate da un fungo; calare tutto nel silenzio, abbassare il sipario e svanirci dietro, ove nessuno avrebbe potuto osservarmi. Non percepirla più, non percepirmi più. Così ho fatto...

Federico Maiocchi



Siamo ciò che mangiamo

Occhio alla Scienza

“Siamo ciò che mangiamo”: quante volte lo abbiamo sentito dire. Mangiare sano non significa solo nutrire il proprio corpo, ma insegnargli a stare bene. Noi italiani lo sappiamo, eppure spesso ci capita di saltare un pasto o mangiare qualcosa “al volo” perché tra stress e lavoro il tempo non basta mai. Oppure ci lasciamo tentare da quella sfiziosità da fast food che ci attira di tanto in tanto.

Ognuno ha la sua opinione sull'argomento, ma in questa rubrica non c'è spazio per le chiacchiere: lasciamo parlare la scienza.

Le statistiche degli ultimi decenni mostrano una crescita costante dei casi di tumori e malattie croniche in fasce d'età sempre più giovani. Secondo molti ricercatori, una delle cause principali va cercata nella diffusione dei cosiddetti “cibi spazzatura”, ormai parte integrante delle nostre abitudini alimentari. La vera pericolosità è che questi prodotti si celano sempre più spesso dietro etichette ingannevoli, all'interno di alimenti comuni presenti nel carrello della spesa di molte famiglie, come biscotti, merendine, gelati e molto altro. Finiscono così per incidere anche sulla dieta di chi crede di mangiare in modo sano.

Le fasce di età da tutelare sono soprattutto quelle dei più giovani: è in questa fase della vita che si fissano le abitudini alimentari

e iniziano a comparire i primi disturbi legati a stili di vita poco sani. I rischi iniziano già dall'alimentazione materna, che può influire negativamente sullo sviluppo cognitivo e sul peso del neonato, oltre a essere associata alla comparsa di alcune allergie. Il fenomeno ha allarmato la comunità scientifica, secondo cui le conseguenze del consumo abituale di questi alimenti rappresentano ormai un'emergenza sanitaria globale, capace di mettere a dura prova un sistema sanitario già fragile.

In gergo tecnico vengono chiamati cibi “ultra-formulati”, e no, il nome non è legato al processo di trasformazione, ma alla natura chimica degli elementi impiegati. Veniamo a una domanda cruciale: come riconoscere un alimento ultra-formulato? Gli esperti consigliano di leggere sempre la lista degli ingredienti: se compaiono nomi di sostanze di cui non si conosce l'origine, è molto probabile che si tratti di un prodotto ultra-formulato.

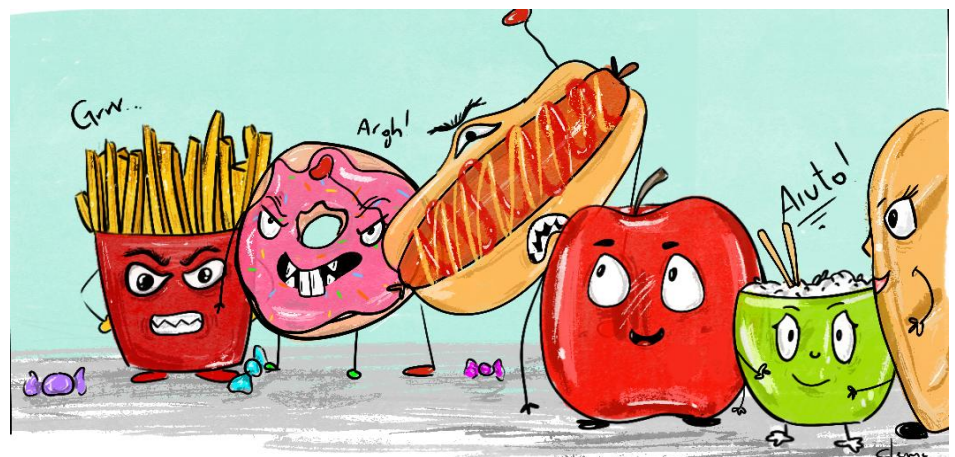
Ma cosa sono tutti questi elementi sconosciuti? Coloranti, conservanti, regolatori di acidità, stabilizzanti... tutte sostanze pensate per rendere i prodotti più appetibili — nel gusto, nell'aspetto e nella consistenza — e per prolungarne la conservazione. Un meccanismo psicologico che gioca a scapito della salute.

Tutti gli ingredienti impiegati nei processi alimentari sono classificati e regolamentati, e questo ha reso possibile la creazione del metodo NOVA, un sistema che suddivide gli alimenti in base al loro grado di trasformazione. Grazie alla piattaforma no-profit OpenFoodFacts (it.openfoodfacts.org), chiunque può verificare il livello di trasformazione di milioni di prodotti semplicemente scannerizzando il codice a barre sulla confezione, insieme a molte altre informazioni nutrizionali.

In conclusione, cari lettori, fate sempre attenzione a ciò che mettete nel carrello, perché con la salute non si scherza.

Occhio alla scienza!

Marco Bonaita



Verde speranza

Piripicchio

Momenti difficili per il mondo globale. Tutti contro tutti: bianchi contro neri, contro rossi, contro gialli. Chi in nome della fede, chi della tradizione, chi della lingua, della razza....quasi tutti dei soldi.

In questo scorcio del nuovo millennio, ci si trova incerti sui comportamenti da tenere nella eterna contesa tra il cuore che vorrebbe l'integrazione e la mente che ne ha una ancestrale paura.

Chi non ha mai provato un pò di innata diffidenza verso lo straniero o per tutto ciò che è diverso?

Le nubi si addensano su di noi e sembrano toglierci la luce, ma a volte basta un piccolo inaspettato raggio per farci capire che dietro queste c'è il sole.

Questa mattina mi sono accorto di aver finito le pere. No, non quelle stupefacenti e nemmeno quelle che ha preso il Napoli, semplicemente quelle catalogate come frutti. Su consiglio di un amico, ho cominciato a consumarne un paio al giorno e devo ammettere che il mio fisico ne ha tratto giovamento.

Così mi sono ritrovato in mezzo alle bancarelle del mercato settimanale in cerca delle Williams. Gente ce n'è, concentrata soprattutto nel settore dei generi alimentari: crisi sì, crisi no, lo stomaco innanzitutto. Casualmente mi cade l'occhio su di una anziana signora che viene avanti tirandosi dietro una di quelle borse della spesa con le rotelle.

Dignitosa e curata nel suo vestito d'epoca, si avvicina alla bancarella di frutta e verdura, gestita da alcuni extracomunitari di colore, a prima vista nordafricani. Una zucchina, una cipolla, due carote, due patate, una mela e una banana. Poca roba, probabilmente quello che la pensione di questo magnanimo stato le consente. Presi i sacchetti di carta, la nonnina (sicuramente gli 80 li ha passati da un po') si avvicina alla cassa e chiede il costo del tutto. Sentito il totale ,vi assicuro piuttosto esiguo, comincia ad arrossire e a fingere una ricerca tra le tasche della giacchetta, della borsa e della borsetta. "Mi scusi - dice con una vocina carica d'imbarazzo - ho lasciato a casa il borsellino.Se non le dispiace, porto tutto a casa e poi torno a pagare."

Sono a disagio io per lei e sto per metter mano al portafogli quando l'ambulante, con un sorriso smagliante, mi precede:

“ ma lassa stà sciura non stare a vegnì indree (garantisco per il dialetto). La prossima volta lascia ancora a casa il borsellino!”

Tanta umanità in un cartoccio di vegetali. Ecco che spunta quel raggio di luce proprio tra le nubi più scure, quelle dell'intolleranza e della povertà, un raggio fatto da chi vede e vive la realtà di tutti i giorni, tra la gente comune. Il cuore si allarga e capisce che la generosità non fa distinzioni in base al colore della pelle. Non sono un accanito frugivoro, ma compro due chili di pere, due di prugne e, anche se so che marciranno in frigorifero, due mele verdi perché hanno il colore della speranza.

Il Gallo



Hollywood a Milano

Cine-presa

L'eleganza e la moda tornano ancora una volta a Milano, ma non per la Fashion Week, bensì per le riprese de "Il diavolo veste Prada 2", sequel del film cult del 2006, con il ritorno di Meryl Streep, Anne Hathaway, Emily Blunt e Stanley Tucci. Le riprese sono iniziate l'8 settembre e sono continuate fino al 16 ottobre, coinvolgendo più di 2.000 comparse e trasformando la città in un vero set hollywoodiano.

Il sequel riprende i personaggi amati dal pubblico, Miranda Priestley impersonata dalla pluripremiata Meryl Streep e Andrea Sachs (Anne Hathaway), mostrando nuove sfide e un'evoluzione della loro vita professionale e personale. Nonostante ciò, non mancheranno i celebri look e le sfilate memorabili che hanno reso il primo film un cult e un film memorabile dal punto di vista culturale. Il film introduce anche nuove ambientazioni e personaggi, tra cui Simone Ashley (nota per Bridgerton), e Kenneth Branagh. Le riprese si concentrano in alcune delle location iconiche della città come il Quadrilatero della

moda, la Scala, la Pinacoteca di Brera, Piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele II, con quartier generale al Palazzo Parigi. Le vie circostanti sono diventate teatro di curiosità e adrenalina: molti passanti e fan del film si sono radunati davanti alle location, alla ricerca di scorci su scenografie o sugli attori stessi, nonostante i luoghi di riprese siano stati blindati e messi in sicurezza. Durante la Fashion Week, sabato 27 settembre, gli attori Meryl Streep,

Stanley Tucci e Simone Ashley hanno partecipato a sorpresa alla sfilata di Dolce e Gabbana, trasformando così la passerella in parte integrante del film, partecipando poi alla presentazione della collezione di Brunello Cucinelli in Viale Montello. Per rendere il tutto più veritiero, la troupe ha selezionato oltre 2.000 comparse appartenenti al mondo della moda. Nella prima settimana di ottobre, in città sono state avvistate Lady Gaga e Donatella Versace, entrambe presenti per possibili cameo nella pellicola che arriverà nelle sale all'inizio di maggio 2026. Il 10 ottobre, attorno alla Pinacoteca di Brera, l'atmosfera era frizzante per le riprese ufficiali di una possibile sfilata di "Runway", la rivista guidata da Miranda Priestly.

La sera precedente le scene erano già state provate con la partecipazione di Lady Gaga.

Non sono di certo mancate delle scene corali in città, una su tutte quella dove Anne Hathaway è stata avvistata correre in Piazza Duomo, mentre il suo personaggio Andrea continua a confrontarsi con le esigenti richieste di Miranda. Secondo alcune fonti, il giorno successivo, la troupe e gli attori, si sono spostati a Como per girare alcune scene alla Villa del Balbianello, location già vista al cinema in film come Star Wars e House of Gucci. Tra passerelle, piazze e scorci iconici, Milano diventa quindi protagonista di una storia che ha segnato il cinema: un set da sogno che regalerà alla città un po' di magia hollywoodiana. Milano si prepara a salutare il passaggio del set hollywoodiano, mentre i fan già non vedono l'ora di scoprire le nuove avventure di Miranda e Andrea sul grande schermo. Il conto alla rovescia per l'uscita nelle sale è ufficialmente iniziato.

Veronica Limiti



Una rotonda, spigolosa

Vediamoci chiaro

Cari lettori, il vostro *Mastermind* è tornato. E, piaccia o meno, a dominare ancora le chiacchiere da bar e le discussioni di paese è sempre lei: **la famigerata rotonda del Famila.**

Sì, proprio quella che ormai è diventata un vero e proprio caso cittadino. Nella scorsa edizione vi avevo raccontato i dettagli della vicenda, sperando come tutti di poter presto vedere i cancelli del nuovo supermercato finalmente aperti. Invece no. Dopo qualche movimento di ruspe, qualche transenna e i primi entusiasmi per i lavori alla tanto attesa rotonda... tutto si è improvvisamente fermato.

Da lì, è partita la solita giostra di voci, supposizioni e teorie da marciapiede:

“Hanno sbagliato le misure!”, dice qualcuno.

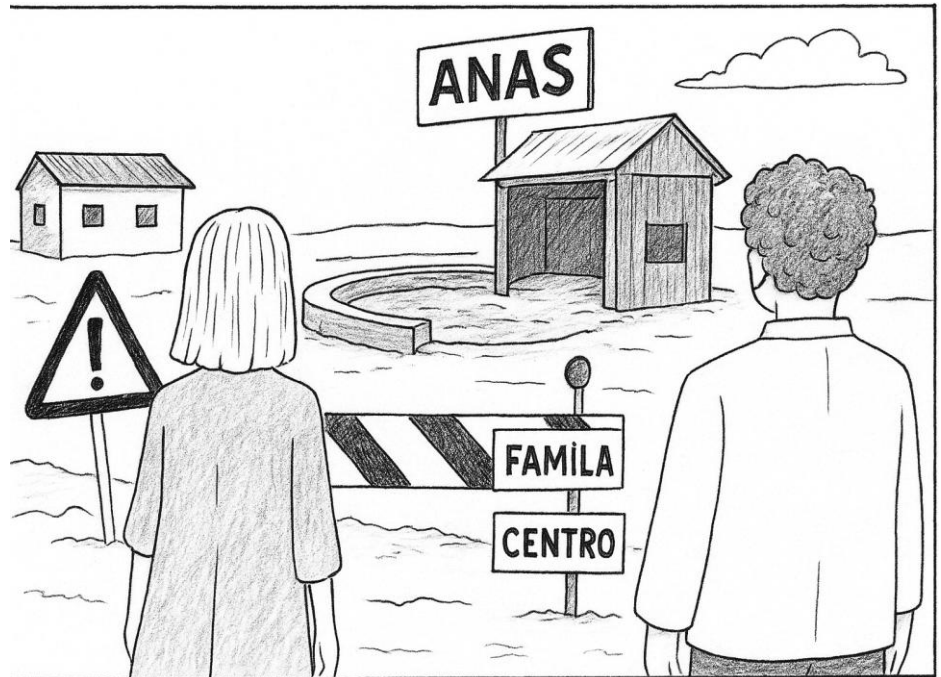
“La rotonda non la fanno più!”, ribatte un altro. Poi c'è chi giura che sarà ovale, chi parla di semafori e persino chi sostiene che “la rotonda non si può fare perché è in pendenza”. Insomma, un caos degno di una soap opera urbanistica. Nel frattempo, l'amministrazione comunale, forse stanca di essere il bersaglio delle polemiche, ha diffuso ben due comunicati ufficiali nell'arco di poche settimane, promettendo aggiornamenti e spiegazioni, ad oggi, la sostanza non cambia: la rotonda resta un cantiere immobile.

La domanda allora sorge spontanea, ed il Mottese naturalmente si domanda: **di chi è la responsabilità di tutto questo?**

La risposta, in realtà, è più semplice di quanto si pensi. Basta aprire Google Maps, digitare il luogo esatto del punto e dare un'occhiata alla mappa. La strada in questione è la S.S. 526 “dell'Est Ticino”, una statale, “statale” significa una sola cosa: competenza ANAS. Ecco svelato anche un altro mistero: non è stato il Comune a “volere” la rotonda, ma l'Ente nazionale che gestisce quella tratta. I lavori, a quanto pare, si sono arenati tra autorizzazioni rallentate da ANAS e lo spostamento tardivo della cabina elettrica, con inevitabili disagi per chi ogni giorno deve affrontare quel tratto di strada. Residenti, pendolari, commercianti: tutti ne hanno risentito. Negli ultimi giorni qualcosa però sembra finalmente muoversi.

L'amministrazione comunale, pur non avendo competenze dirette sull'opera, ha deciso di non restare a guardare. Da settimane si sta impegnando in un'intensa attività di mediazione tra l'ANAS, la proprietà del Famila e gli enti tecnici coinvolti. Gli addetti sostengono che non è stato facile: incontri, telefonate, sopralluoghi, riunioni serrate. Un lavoro svolto spesso dietro le quinte, ma fondamentale per riportare il dialogo al centro e far ripartire il cantiere. L'obiettivo è chiaro: chiudere il capitolo “rotonda del Famila” nel minor tempo possibile, consegnando ai cittadini un'opera tanto attesa. Ora caro lettore, scrivici la tua opinione sul caso !

Mastermind



Breve storia costituzionale

Historia magistra vitae

Lo sviluppo delle carte costituzionali all'interno della maggior parte degli Stati europei è identificabile nell'intervallo temporale compreso tra il 1815 ed il 1848 circa, il cosiddetto periodo della "Restaurazione". Ma la domanda sorge spontanea: come è possibile che lo sviluppo di carte costituzionali sia correlato al periodo di restaurazione del potere monarchico dopo la fine dell'esperienza rivoluzionaria e napoleonica?

La risposta è semplice: il dominio napoleonico sul continente europeo, seppur molto criticato e caratterizzato da molte rivolte popolari, ebbe un ruolo decisivo nella diffusione dei diritti fondamentali dell'uomo; i popoli europei, soprattutto quelli che non conobbero i pochi benefici dell'assolutismo illuminato, entrarono in contatto con qualcosa fino ad allora ignoto. I francesi introdussero le libertà politiche, i diritti fondamentali, la meritocrazia, la divisione dei poteri e tantissime innovazioni rivoluzionarie che una volta eliminate dalle monarchie restaurate provocarono dei moti di rivolta di eccezionale importanza negli anni '20, '30 e '40. Questi moti reclamarono ai sovrani il riconoscimento di carte costituzionali come nel periodo di occupazione francese. (N.d.R. le carte costituzionali ottocentesche non sono comparabili alle costituzioni novecentesche, infatti nell'Ottocento con il termine "costituzioni/carte costituzionali" si intende definire una raccolta di semplici norme facilmente modificabili riconosciute dal sovrano al popolo).

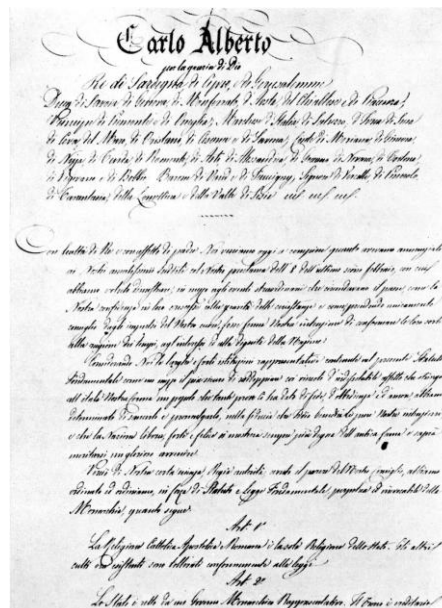
Il 1848 fu considerato l'anno più importante per la causa costituzionale, infatti le rivolte che scoppiarono in tutta Europa ebbero come epicentro la Francia, dove il popolo decise di far decadere il sovrano per permettere la nascita di una nuova repubblica; nella penisola italiana la notizia scosse le varie monarchie che, per prevenire possibili rivolte, decisero di dotarsi tutte di una carta costituzionale. Tra queste la più importante fu lo Statuto Albertino, promulgato dal re di Sardegna Carlo Alberto il 4 marzo 1848. Il testo, insieme alle simili carte costituzionali degli stessi anni è considerato una costituzione ottriata, ovvero concessa dall'alto, dal re al popolo e non viceversa come nelle costituzioni contemporanee dove il popolo vota un'assemblea costituente con i poteri speciali per redigere la costituzione. L'articolazione della Carta dei Savoia è la seguente: il re possiede tutti i poteri: esecutivo, legislativo e giudiziario, ma condivide (e non concede) quello

esecutivo ad una camera elettiva e ad una nominale, quest'ultima formata da senatori a vita scelti dal sovrano, il senato. Si noti che la condivisione e non concessione esclusiva del potere esecutivo fu un ostacolo alla piena attuazione della democraticizzazione avviata nel corso del XX secolo in Europa e nella stessa penisola italiana. La prassi parlamentare, infatti portò sempre il sovrano a selezionare un presidente del consiglio all'interno della maggioranza parlamentare perché nel caso in cui fosse stato scelto un deputato non appartenente alla maggioranza, quest'ultima avrebbe avuto il potere di bloccare i provvedimenti dell'esecutivo ma soprattutto la legge di bilancio, vitale per il regno. L'eccezione a questa prassi fu l'emblematica scelta del sovrano Vittorio Emanuele III di affidare nel 1922 dopo la marcia su Roma, il governo ad un membro della minoranza parlamentare: Benito Mussolini.

Questa scelta fu legale secondo i poteri riconosciuti dallo Statuto al sovrano, ma a livello morale?

Ai posteri l'ardua sentenza...

Marco Derosa



Duedì oltre il rap

New Generation

Non copia mode. *Non* cerca hit banali. Usa la musica come uno specchio, un riflesso nitido e crudo, una terapia. *Non* ci sono silenzi. *Non* ci sono filtri. Emergono solo cicatrici e fragilità tramutate in forza. Il suo verbo è diretto, la sua penna vivace.

Non c'è ostentazione. *Non* c'è pietà. *Non* c'è rimpianto.

Duedì si affaccia sulla scena con l'album "Pathology", uscito ad aprile 2025.

Il progetto riporta la dimensione del diario: dodici tracce, dodici pagine di vita. Da "Pensieri e Parole" (intro), nata dalle ombre di notti insonni; a "Tutto o Niente", introspezione viscerale. Da "Non ho Mai", con Cromo, dall'atmosfera cupa e turbante; passando per "Nuvole" con Rico Mendossa, traccia che sembra scorrere come una leggera malinconia, un fiato, un respiro. Fino ad "Anita", simbolo di un percorso che si chiude ed un altro che comincia, la sua salvezza, sua figlia. La produzione di Merckurio fa da collante. Le basi si rincorrono tra loro, passando da suoni tenebrosi e stridenti ad altri ampi e leggeri, senza mai occultare la vera regina del pezzo, la scrittura. Le parole di Duedì palpitano come un cuore sotto la pelle del disco; riverberano come un suono tra i palazzi opachi che tanto conosce.

Nulla è per caso, ogni suono ha un significato preciso. *Non* ci sono canzoni riempitive, ogni feat e ogni beat è stato scelto con minuzia; colonne incaricate di sorreggere un progetto maestoso.

Pathology *Non* può essere ascoltato con distrazione, *Non* lo merita. Il disco è un viaggio che pretende attenzione. Richiede di affinare le orecchie per il ritorno di un rap originario, profondo; contrastante con versioni materialiste e superficiali.

Non c'è finzione, solo verità custodite in un cuore pesante.

Non ci sono hit, solo connessione.

Ora, una domanda sorge spontanea: le fragilità trattate nel disco, le patologie perno dell'universo musicale, appartengono solo alle grandi città, oppure è possibile osservarle anche nei piccoli paesi?

Forse anche qui, a Motta Visconti, in un luogo periferico e divergente dalla realtà di Duedì, si

nascondono, dietro vite normali, le stesse inquietudini che il rapper incastona nelle proprie rime.

La verità è che la "patologia" *Non* ha un indirizzo. È universale. È l'ansia di sentirsi fuori posto, la fatica di costruire il futuro in un presente incerto, il dolore di *Non* essere ascoltati, la fobia di *Non* essere compresi. Forse è proprio questo il punto; scoprire che le ombre che pensavi solo tue oscurano molti altri, che le vulnerabilità *Non* sono un mero difetto, ma il germoglio della rinascita.

Non è solo lo specchio di Duedì; è quello di tutti.

Iacopo Panno



Tra sogni e nazionale

Supplementari

“Un popolo di santi, di poeti, di navigatori...” da qualche anno a questa parte potremmo pure aggiungere il termine “Pallavolisti” e nessuno avrebbe da ridire.

Il 2025 ha visto il totale dominio azzurro sia in campo maschile che femminile, dove le due nazionali hanno sbaragliato la concorrenza vincendo i rispettivi Mondiali.

La Nazionale Maschile ha bissato il successo del 2022. Il quinto della storia. Una squadra data per finita dopo un'Olimpiade al di sotto delle aspettative, culminata al quarto posto e conclusa con una roboante sconfitta per 3 a 0 contro gli Usa, che non faceva presagire nulla di buono. E invece, i ragazzi sono stati in grado di far ricredere tutti, compiendo l'ennesima immensa impresa dell'Italia del Volley Maschile.

In campo femminile, la vittoria di Bangkok è stato un bellissimo ed emozionante viaggio.

Le ragazze erano partite per la Thailandia con addosso il ruolo di grandi favorite, quasi obbligate a vincere, forti dell'oro olimpico conquistato 12 mesi fa e per essere le bi campionesse della Volleyball Nations League (VNL).

Dopo le facili vittorie nel girone, il livello si è alzato gradualmente, fino alle ultime due partite: durissime, combattute punto a punto.

È stata una vittoria che, emotivamente parlando, ci siamo goduti persino più di quella olimpica: meno importante ma molto più sofferta.

Guardando in casa nostra, nel nostro piccolo Comune, l'impresa (perché di questo si tratta) è stata compiuta dalla Volley Motta Visconti femminile che, dopo un incredibile percorso tra campionato e play-off, è riuscita a conquistare la promozione in Serie D.

Quest'anno le ragazze sono pronte a dare battaglia, lottare punto a punto, contro avversarie più esperte e preparate per mantenere la categoria. L'inizio di campionato, tre sconfitte in altrettante partite e l'ultimo posto in classifica, ha dimostrato fin da subito che quest'anno il livello sarà alto e per

regalare gioie ai tifosi ci sarà bisogno di più fatica e dedizione, sia in allenamento che in gara.

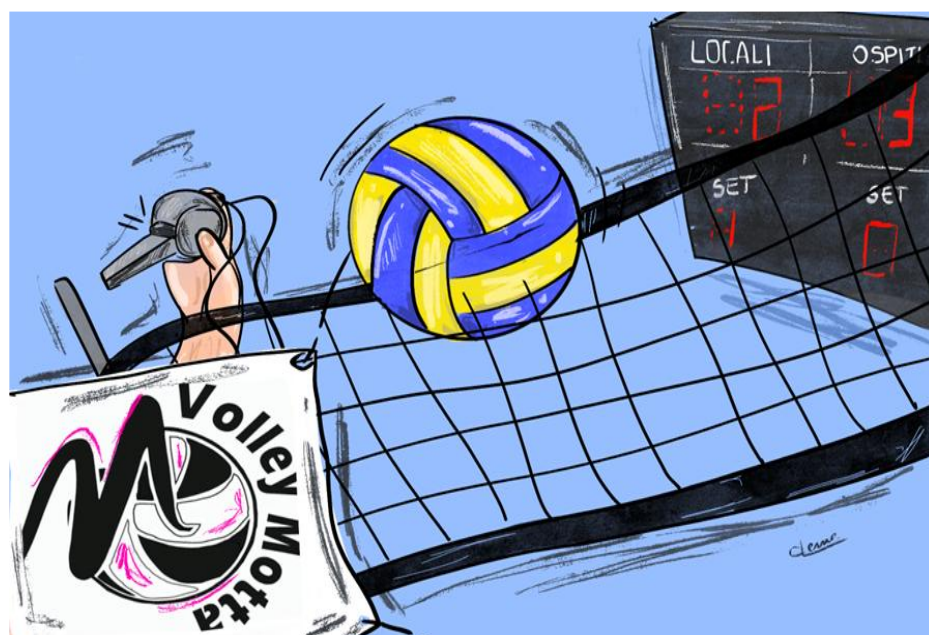
Da segnalare pure un'ottima partenza da parte della Prima Divisione Maschile che, nelle prime tre partite di Coppa Pavia, ha fornito prestazioni solide e di alto livello, conquistando due vittorie e una sconfitta rimediata solo al tie-break.

Per seguire le partite dei nostri ragazzi, vi aspettiamo il venerdì e sabato sera presso le scuole medie di via Don Milani a Motta Visconti.

Al Purter

LA VOCE DEL LETTORE

Molteplici sono i modi per parlare, allora...parliamo! O meglio scriviamo! Mandaci la tua opinione alla mail della redazione, risponderemo ai vostri dubbi e perplessità pubblicamente. Ricordatevi che sono soprattutto le critiche che serviranno a farci migliorare il nostro giornale. Per parafrasare Giorgio Gaber che diceva “libertà è partecipazione”, noi diciamo “partecipazione è libertà”! Grazie. Scrivici alla mail: ilpicchio20086@gmail.com



La Redazione

Maiocchi Federico - Direttore
Emmanuel Beccarelli - Vicedirettore
Anna Cerniciuc - redattore
Marco Derosa - redattore
Il Gallo - redattore
Al purter - redattore
Marco Bonaita - redattore
Clementina Gallotti - vignettista
Sofia Tracchi - Photo Editor
Beatrice Restelli - Photo Editor

Veronica Limiti - redattore
Martina Alesani - redattore
Iacopo Panno - redattore
Silvia Pocecco - redattore
Aurora Grasso - video maker
Aura Manghi - video maker
Alessia Calcagno - video maker
Alessio Benassi - redattore
Martino Messaggi - redattore
Alessandro Recchia - impaginatore

Chi ci sostiene



**TERMOIDRAULICA
REINA DARIO**



☎ 335334966

**Rifacimento bagni completi
Sostituzione caldaie
Posa Condizionatori
Impianti a gas
Impianti radianti a pavimento**

MA.GI.FRUIT
COMMERCIO PRODOTTI
ORTOFRUTTICOLI
VENDITA ALL'INGROSSO
E AL DETTAGLIO

Telefono: 02.900.97.983 - Via G. Bremi, 7
27022 CASORATE PRIMO (PV)
magifruit@alice.it

LE CASE DI MOTTA.it
AGENZIA IMMOBILIARE